

Questo pomeriggio il Consiglio dei ministri darà l'ok all'avvicendamento al vertice del corpo

Polizia, «patto» bipartisan per Manganelli

Oggi la nomina: Amato ottiene il via libera anche da sinistra radicale, Forza Italia, An e Lega Per il vice in lizza Cavaliere, Gratteri e De Stefano. Per De Gennaro incarico internazionale al Viminale

di Massimo Solani / Roma

L'APPUNTAMENTO È FISSATO per questo pomeriggio a Palazzo Chigi. Sarà allora che il Consiglio dei ministri darà il crisma dell'ufficialità alla notizia che già tutti conoscono da una settimana: Antonio Manganelli sarà il nuovo capo della

Polizia e succederà

dopo sette anni a Gianni De Gennaro. Una successione naturale, una staffetta annunciata e ampiamente condivisa che però negli ultimi giorni è stata messa in pericolo da una polemica politica forse più pretestuosa che reale. Legata all'annuncio della sostituzione dato la scorsa settimana dal presidente del Consiglio Romano Prodi alla Camera, nel giorno in cui una strana fuga di notizie consegnava ai media l'iscrizione del nome del prefetto De Gennaro nel registro degli indagati della procura di Genova per istigazione alla falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sull'irruzione alla scuola Diaz al termine del G8 del 2001.

Sul nome di Manganelli, in questi giorni di fitte consultazioni telefoniche, il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha raccolto un coro unanime di consensi entusiasti, anche fra le fila di Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani. Che al suo predecessore Gianni De Gennaro non avevano mai perdonato il comportamento della polizia nei giorni del vertice di Genova degli otto grandi, i pestaggi indiscriminati per strada e, appunto, le vicende della scuola Diaz e di Bolzaneto. «In quei giorni - ha commentato ieri il presidente dei senatori del Prc Giovanni Russo Spena - Manganelli era in vacanza in Puglia. Pertanto non ha nessuna responsabilità per quello che accadde». Parere favorevole alla nomina anche da tutti i partiti del centrodestra: «Ho espresso al ministro Amato l'apprezzamento per la decisione di procedere immediatamente e nel segno della continuità, come noi avevamo chiesto, di ridare una guida stabile al sistema di sicurezza italiano», commentava ieri Roberto Maroni. D'accordo anche l'Udc che nei giorni scorsi aveva annunciato di non voler partecipare a nessuna consultazione per la nomina del successore di De Gennaro. Amato, infatti, ha parlato sia con il segretario Lorenzo Cesa che Pier Ferdinando Casini, ed entrambi hanno dato il loro assenso.

Ufficialmente il ministro continuerà questa mattina il suo giro di consultazioni con i rappresentanti di tutti i partiti, ma nella realtà il dado è già tratto e il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio (convocato ad hoc) delibererà la nomina di Antonio Manganelli. Starà poi a lui proporre i nomi di quelli che saranno i suoi vice al Viminale e specialmente quello del nuovo vicario. Nessuna indiscrezione in merito, ma la lista da cui si attingerà sembrerebbe già pronta o quasi e comprenderebbe fra gli altri Nicola Cavaliere (già vicecapo della Polizia e

Decisione al termine di una settimana tesa dopo l'annuncio di Prodi e l'avviso di garanzia per la Diaz

GENOVA 2001
G8, sulla commissione si riparte il 5 luglio

Si riparte. In commissione Affari Costituzionali della Camera il prossimo 5 luglio si tornerà a parlare della commissione d'inchiesta sul G8 di Genova. Lo ha stabilito l'ultimo ufficio di presidenza della commissione presieduta da Luciano Violante (Ds). L'impegno per la costituzione della commissione è esplicitamente contenuto nel programma elettorale dell'Unione: per i fatti di Genova «oggi non sono state chiarite le responsabilità politiche e istituzionali (al di là degli aspetti giudiziari) e sui quali l'Unione propone, per la prossima legislatura, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta». Ma nella maggioranza si sono dichiarati contrari Italia dei Valori e Rosa nel Pugno.

in passato alla guida della Direzione centrale anticrimine, Dac), Franco Gratteri (attuale direttore Dac) e Carlo De Stefano (direttore dell'antiterrorismo). Tutta gente con cui Manganelli ha già lavorato a lungo e che conosce bene, anche se non è escluso che il nuovo capo della Polizia possa andare a «pescare» altri nomi fra i questori delle più grandi città italiane. Ipotesi, per ora, come quelle che negli ultimi giorni sono circolate attorno al futuro ruolo di Gianni De Gennaro. Personalità ingombrante dal curriculum di enorme lustro, poliziotto ancora giovane eppure già esperto (non ancora sessantenne). Una risorsa di cui il ministro dell'Interno Giuliano Amato non ha in nessun modo intenzione di privarsi e che comunque non potrebbe di certo essere lasciato in disparte, anche per non dare motivo di altra polemica a quanti nel centrodestra hanno accusato il governo di averlo «scaricato» in ossequio alle pretese di vendetta post-G8 dell'ala della sinistra radicale. Per lui, infatti, è già pronto un importante ruolo interno al Viminale di stretta collaborazione con il ministro Amato. Quale sarà il governo lo annuncerà oggi al termine del consiglio dei ministri, ma secondo indiscrezioni l'ex capo della polizia dovrebbe presto rivestire un incarico internazionale all'interno dei rapporti con i paesi con cui l'Italia ha stipulato patto bilaterali di collaborazione in materia di immigrazione, sicurezza e lotta alla criminalità organizzata. E non è escluso, però, che Amato possa in futuro avvalersi della sua consulenza per il riordino e il coordinamento delle polizie.

Per l'ex numero uno si potrebbe profilare anche il compito di riordino delle diverse polizie



Antonio Manganelli in una immagine del 2002. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL RITRATTO Da Palermo a Napoli passando per lo Sco: Antonio Manganelli, il suo legame con il predecessore

Dalla banda della Magliana ai boss: storia di un «cacciatore»

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

In un primo tempo il pool giudiziario palermitano, boicottato e minacciato, aveva dovuto arrangiarsi con quel che offrivano le poche risorse investigative locali, risalendo dalle prime indagini patrimoniali e bancarie sul gruppo di boss che fiancheggiava Michele Sindona durante il falso sequestro del 1979 sino ai grandi traffici di Cosa Nostra. I dossier investigativi dell'epoca raccontavano ancora (e i giornali pedissequamente ricalcavano) la favola di una «vecchia» mafia patriarcale preta di antichi valori e di una «nuova» generazione di boss spregiudicati che maneggiavano partite miliardarie di droga. I vecchi boss, in verità, solitamente erano confidenti di ps e cc, e facevano - al fianco dei nuovi - gli stessi delitti e affari. Poi arrivarono i primi pentiti, Buscetta, Contorno, Marino Mannoia, e con loro venne un fiume di altre collaborazioni di giustizia. Essi fecero capire e dimostrarono che vecchi e nuovi mafiosi, investiti in un lago di sangue - si erano comportati di conseguenza, stipulando altalenanti accordi con l'uno o l'altro degli schieramenti mafiosi in campo. Tutti e due i funzionari condivisero con i magistrati di punta dell'ufficio istruzione di Palermo - soprattutto De Gennaro, il più esposto - il destino di un complessivo, iniziale rigetto da parte degli apparati. Co-



Manganelli a Napoli nel '99 con la Iervolino, all'epoca ministro dell'Interno. Foto Ap

nalmente il «grande pentito» sul pretorio del maxiprocesso; curò le indagini basate sulle successive rivelazioni di Contorno e Marino Mannoia, propiziate dall'attività in loco del vicequestore Ninni Casarà, poi ucciso dalla mafia; diresse meticolosamente le grandi operazioni per la cattura del catanese Nitto Santapaola. I loro predecessori in polizia avevano lungamente sostenuto che la mafia non esiste, e - tranne alcune eroiche eccezioni, cancellate in un lago di sangue - si erano comportati di conseguenza, stipulando altalenanti accordi con l'uno o l'altro degli schieramenti mafiosi in campo. Tutti e due i funzionari condivisero con i magistrati di punta dell'ufficio istruzione di Palermo - soprattutto De Gennaro, il più esposto - il destino di un complessivo, iniziale rigetto da parte degli apparati. Co-

Con De Gennaro sono stati «gemelli»: hanno lavorato in pool in molte indagini degli anni Ottanta

me Falcone, e con Falcone, per esempio, De Gennaro fu bersaglio delle varie campagne del «corvo» che per decenni ha fatto il nido nel sottobosco dei servizi segreti (e, finché fu in funzione, dell'alto commissariato antimafia). Manganelli diresse sin dai primi passi il Servizio centrale operativo della polizia, Sco, uno dei primi corpi speciali istituiti negli anni roventi della lotta alla mafia: ha indagato sulla banda della Magliana, crocevia di tante trame romane politiche e mafiose; ha gestito con successo, dopo periodi piuttosto opachi, queste «calde» come Palermo e Napoli e il servizio di protezione dei pentiti che a un certo punto sembrava stesse scoppiando. Adesso il primo paga a scoppio ritardato di sei anni - e per un'accusa tra le più improbabili - la torbida gestione mediatica e giudiziaria della vicenda genovese imposta dal centrodestra e rozzamente cavalcata dalla sinistra radicale: passato dal ruolo di detective a quello di uomo di potere non è riuscito a salvarsi da uno di quei tipici brutti scherzi che capitano nei piani alti dei «palazzi». Entrambi devono la loro nomina a un accordo bipartisan: De Gennaro era stato scelto sette anni addietro

IL PM ANTIMAFIA SULLE INTERCETTAZIONI

Ingroia: «Una nuova P2? Democrazia in pericolo»

Una nuova P2 dietro i veleni delle intercettazioni? Parlarne «non è eccessivo allarmismo: sono convinto che questo sistema di potere sia ancora vivo e in questo momento, grazie alla debolezza della democrazia in Italia, sia più forte». È il pensiero di Antonio Ingroia - pm della Dda di Palermo - che ieri è stato ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora* su Raitre. Per il magistrato tale sistema di potere «è un pericolo per la democrazia» e per questo «ci vogliono passi in avanti, la magistratura ha bisogno di essere aiutata e non ostacolata». Nel Paese, «c'è un qualcosa che da mesi, forse un anno, soffia aria fredda», ha affermato il pm, e «se è vero quello che sembra essere accertato dal presidente della Corte d'appello di Milano», ossia che le indiscrezioni sul contenuto delle intercettazioni sul caso Unipol sono uscite prima del deposito «forse significa che qualcun'altro le ha messe in giro»: «Sono convinto - ha spiegato Ingroia - che vi è un disegno che passa anche attraverso la strumentalizzazione del conflitto tra politica e magistratura». Il fenomeno a cui stiamo assistendo, dunque, non è «simile» a Tangentopoli, ma «è un punto di contat-



Antonio Ingroia. Foto Ansa

to», ha rilevato il magistrato, che sta «nella debolezza delle istituzioni: di ciò qualcuno può approfittare anche con qualche spallata. Bisogna stare attenti». Poi il pm si è soffermato sulla nuova strategia della mafia: «Già Giovanni Falcone diceva alla fine degli anni ottanta che la mafia era entrata in borsa. Oggi la mafia investe e riesce a incrementare le proprie ricchezze illecite grazie alla capacità di immettere questo denaro sporco nel circuito della economia illecita». Secondo Ingroia «la quota della mafia, non solo siciliana, nel sistema finanziario ammonterebbe al 30%. Tante ricchezze immuntualizzate lasciano addito a più di un sospetto ma con i sospetti non si costruiscono ne le indagini ne i processi. Servono gli elementi di prova sufficienti».



Qui invece da questore di Palermo nel '97 assieme a Caselli a Palermo. Foto Ansa

DON MEROLA

Il prete anticamorra dà l'addio: «Scelta mia»

«Don Lui, ve ne dovete andare. Altrimenti vi facciamo la sentenza». E così, da ieri è ufficiale, Don Luigi Merola, il parroco anticamorra, lascia Forcella. A comunicarlo il cardinale Crescenzo Sepe: «Ha chiesto lui di essere sollevato dall'incarico». Don Merola ha fatto puntare in riflettori sui vicoli stretti in cui è morta, nel 2004, Annalisa Durante: la 14enne uccisa per errore in un agguato. Quel prete fece immaginare, sostenne di poter guidare il riscatto del rione. Ma Da quel delitto in poi, infatti, il sacerdote ha avuto gli occhi della malavita addosso. E lui, così ha sempre detto, si sentiva solo. Don Merola gira ancora oggi sotto scorta. «È stata una mia scelta - ha confermato il parroco - ma non mi arrendo».

La sua nomina si giova di una casualità: quella di essere stato in ferie nei giorni del G8 di Genova